

## ALTRI LIBRI NEOTESTAMENTARI

Oltre ai *Vangeli*, gli unici altri testi neotestamentari di cui si conservano frammenti bilingui sono due *Atti degli Apostoli* e una collezione di *Epistole paoline* (per la verità, solo parzialmente bilingue). Essi non portano alcun elemento di novità, né dal punto di vista paleografico, né dal punto di vista codicologico, rispetto a quanto osservato negli altri testimoni greco-copti. Si noti, tuttavia che entrambi i manoscritti degli *Atti* (di cui uno papiraceo) presentano il testo nelle due lingue disposto su colonne affrontate (*layout* raramente attestato per i *Vangeli*), in un caso vergate in maiuscola biblica (mai osservata in tetravangeli o in lezionari integralmente bilingui).

1. P.VINDOB. K 7377-7914 (*ATTI DEGLI APOSTOLI*)

Con la segnatura P.Vindob. K 7377 + K 7384 + K 7396 + K 7426 + K 7542-7548 + K 7731 + K 7912 + K 7914<sup>1</sup> [44] sono indicati una serie di frammenti papiracei ricondotti ad 11 ff., estremamente lacunosi, di un codice bilingue degli *Atti degli Apostoli*. Sulla base del testo tradito<sup>2</sup>, Schüssler è stato in grado di ipotiz-

---

<sup>1</sup> Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung, K 7377 + K 7384 + K 7396 + K 7426 + K 7542-7548 + K 7731 + K 7912 + K 7914 = nr. 484 VAN HAELST = P<sup>41</sup> ALAND = sa 541 SCHÜSSLER = TM 61739 (il CLM ancora non ha assegnato al codice un numero identificativo unitario; i singoli frammenti sono registrati come CLM 2044+2045+2046+2047+2048+2049+2050+2051). I frammenti sono stati pubblicati a più riprese a partire da Wessely come Stud.Pal. XV 237 (P.Vindob. K 7542-7458 ripubblicati da WEIGANDT 1969, pp. 79-93) seguito da SCHMITZ 1988, pp. 82-83 (P.Vindob. K 7384+7396+7914), pp. 84-85 (P.Vindob. K 7377+7426+7731) e p. 86 (P.Vindob. K 7912). Per il testo greco si vedano anche ROPES 1926, pp. 271-275 e SCHOFIELD 1936, pp. 285-291 e da ultimo PORTER, PORTER 2008, pp. 41-76 nr. 12-19 e pll. X-XVII. Una riproduzione anche in HENNER, FÖSTER, HORAK 1999, p. 10, nr. 9. I frammenti sono stati oggetto dello studio approfondito di WEIGANDT 1969, pp. 53-73. Si veda anche da TREU 1965, p. 119 nota 47 e TURNER 1977, p. 147.

<sup>2</sup> Le porzioni degli *Atti* conservate sono in greco At 17, 28-18, 2; 18, 17-18; 18, 22-25; 18, 27; 19, 1-4; 19, 6-8; 19, 16-17; 19, 18-19; 20, 9-13; 20, 15-16; 20, 22-24; 20, 26-21, 4; 21, 26-27; 22, 11-14; 22, 16-17; in copto At 17, 21-18, 2; 18, 18; 18, 21-22; 18, 25; 18, 27-28; 19, 2-8; 19, 15; 19, 17-19; 20, 11-16; 20, 24-21, 1-3; 21, 24-25; 22, 12-14; 22, 26-17. In generale, sulla tradizione copta degli *Atti*, si veda JOUSSEN 1969 (con una sommaria descrizione del bilingue viennese a p. 14).

zare, per il codice originario, 10 fascicoli di otto bifogli, per un totale di 160 fogli. I frammenti superstiti costituirebbero porzioni di fogli provenienti dai fasc. 7 e 8. La ricostruzione dello studioso, tuttavia, non è supportata né dalla paginazione né dalle segnature di fascicolo, che probabilmente non erano state apposte *ab origine*: laddove si conservano i margini, non sembrano esserci tracce di cifre. I fascicoli, almeno quelli superstiti, erano aperti da un lato periferale e non contrapponevano facciate omogenee (tranne, ovviamente, che in corrispondenza del centro del fascicolo).

Il testo, nelle due lingue, corre parallelamente sulle due colonne di ciascuna pagina, quella di sinistra per il greco, quella di destra per il copto. Le diverse sezioni sono segnalate dall'iniziale ingrandita e leggermente in *ektheseis*, accompagnata da una coronide. La scrittura è una maiuscola alessandrina eseguita con *ductus* molto posato, che determina degli ingrossamenti al termine dei tratti verticali, dovuti al calamo che, proprio in quei punti, indugia. Lo stesso effetto si verifica in corrispondenza degli occhielli di *alpha*, *kappa*, *my*, *ypsilon*, *omega*, *shai*. Il modulo, al contrario, non è mantenuto costante: *epsilon*, *theta*, *omicron* e *sigma* possono presentarsi molto compressi lateralmente (nel qual caso il tratto orizzontale di *theta* supera ampiamente il corpo della lettera in entrambe le direzioni) oppure di forma perfettamente circolare. E non mancano realizzazioni intermedie rispetto a questi due estremi, che coinvolgono anche *alpha*. I tratti obliqui di *delta*, *lambda* e *giangia*, inoltre, sono ornati da riccioli che possono arrivare a chiudersi formando un occhiello. La struttura bilineare è rigidamente rispettata, anche dalle lettere che strutturalmente sarebbero portate ad infrangerla. Soltanto *phi* è di modulo più grande.

Irigoin<sup>3</sup> riferisce questa mano alla seconda metà del VI secolo, a motivo dell'incoerenza che si osserva nel modulo delle lettere, da lui interpretata come momento di passaggio dalla tipizzazione unimodulare a quella a contrasto della maiuscola alessandrina. Come è noto, Cavallo<sup>4</sup> ha definitivamente dimostrato che le due tipizzazioni ebbero uno sviluppo parallelo. Ed invero alcuni elementi come il tratto orizzontale di *theta* che taglia il corpo della lettera, i bottoni di inchiostro al termine dei tratti verticali e la stessa artificiosa insistenza sulle forme rotonde delle lettere che abbiano modulo quadrato suggeriscono di abbassare la datazione alla metà del VII secolo, periodo in cui sono collocati esempi di tipizzazione a contrasto modulare quale il P.Vindob. G 19899-19908 + P.Louvre E 10295<sup>5</sup>, molto simili tanto nell'aspetto generale quanto nei singoli tratteggi agli *Atti* viennesi.

<sup>3</sup> Così IRIGOIN 1959, p. 37, nr. 38 e p. 49; anche WEIGANDT 1969, pp. 55-58.

<sup>4</sup> Si veda CAVALLO 1975, pp. 38-41 (= CAVALLO 2005, pp. 187-190).

<sup>5</sup> La datazione è discussa in CAVALLO 1975, pp. 47-48 (= CAVALLO 2005, p. 196).

2. MOSKVA, PUŠKIN MUSEUM, I.1.D.681 (*ATTI DEGLI APOSTOLI*)

Si conosce un altro codice bilingue, questa volta pergameneo, degli *Atti degli Apostoli*, indicato dalla segnatura Moskva, Puškin Museum, I.1.d.681<sup>6</sup> [23]. La disposizione del testo ricalca quella già vista nel codice papiraceo: greco e copto corrono parallelamente sulle due colonne della stessa pagina, quella di sinistra per il greco, quella di destra per il copto. Il testo conservato<sup>7</sup> permette di ricostruire pagine di almeno mm 220 × 180 con colonne di circa 26 righe (specchio di mm 160 × 140 circa), a fronte di un frammento di poco più di mm 110 × 130 circa. Giuste queste proporzioni, Weigandt<sup>8</sup> ha calcolato che per contenere il testo bilingue integrale degli *Atti* il codice non poteva avere meno di 140 fogli.

Il frammento esibisce una maiuscola biblica dal chiaroscuro elegantemente eseguito ed equilibrato. In *alpha*, eseguito in due tempi, i tratti uno e due formano un angolo molto acuto e il terzo tratto non esita a superare il rigo di base, tendenza che si riscontra anche nel tratto obliquo discendente da sinistra verso destra di *kappa* (sempre in due tempi, con tenaglia separata dal tratto verticale) e di *lambda*. *My*, in quattro tempi, ha entrambi i tratti obliqui eseguiti come filetti<sup>9</sup>. L'ornamentazione si limita ai piccoli elementi quadrangolari che rafforzano i tratti orizzontali di *gamma*, *tau*, il tratto mediano di *epsilon* e quelli obliqui di *psilon*. Questi ultimi, tra l'altro, si incontrano sul rigo di base. A differenza delle altre lettere, inscrivibili in un modulo perfettamente quadrato, *my*, *pi*, *tau*, *omega* (e *shai*) appaiono più larghi. Il codice è stato riferito al V secolo senza però che siano stati proposti confronti con altri

<sup>6</sup> Moskva, Puškin Museum, I.1.d.681 (*olim* Sankt-Peterburg, collezione Golenishev, IG 5409, Copt. 55) = nr. 476 VAN HAELST = 0236 ALAND = sa 376 MINK-SCHMITZ (vedi RICHTER, SCHULZ 2016, p. 101) = TM 61714 = CLM 2024. La provenienza è sconosciuta: Golenishev non era solito conservare la documentazione relativa all'acquisto dei pezzi che progressivamente ampliavano la sua collezione privata. Tuttavia, è stata avanzata l'ipotesi del Monastero Bianco, da dove sicuramente Golenishev acquistò alcuni manoscritti, tra cui l'attuale Moskva, Puškin Museum, I.1.b.296 (su cui si veda ELANSKAYA 1994, pp. 421-426 e pll. CLIX-CLX), un *Vangelo di Matteo* copto, graficamente molto affine al frammento bilingue. Sulla collezione Golenishev si veda almeno ELANSKAYA 1994, pp. 1-7. Il frammento fu edito per la prima volta da WEIGANDT 1969, pp. 94-95, poi da ELANSKAYA 1991, pp. 221-222 (anche p. 258) e di nuovo in ELANSKAYA 1994, pp. 458-460, nr. 17, con riproduzione al pl. CLXXVIII sia del *recto* che del *verso*. Una scheda di catalogo si può leggere in TREU 1966, p. 333 (ma si veda anche TREU 1965, p. 119 nota 46).

<sup>7</sup> At 3, 12-13.15-16 sia in greco sia in copto. Il *recto* è, tuttavia, quasi illeggibile.

<sup>8</sup> Si veda WEIGANDT 1969, p. 73, il quale, tra l'altro, corregge la ricostruzione del formato proposto da TREU 1965, p. 119 nota 46 (e p. 104).

<sup>9</sup> Questo tracciato di *my*, assieme alla rottura della struttura bilineare da parte dei tratti obliqui di *alpha*, *kappa* e *lambda* rappresentano due delle quattro caratteristiche che, secondo Orsini, distinguerebbero, anche se non in modo esclusivo, la maiuscola biblica di ambiente coptofono da quella di ambito più propriamente greco. Delle altre due caratteristiche, l'andamento curvo del tratto obliquo di *ny* si osserva in un paio di esempi mentre del tutto assente è l'incurvatura del tratto obliquo discendente da sinistra verso destra in *alpha* e *lambda*. Si veda ORSINI 2008a, pp. 142-144 (= ORSINI 2019, p. 119-124).

manoscritti in maiuscola biblica<sup>10</sup>. Tuttavia, l'intensità del chiaroscuro e la qualità dei trattini di coronamento, paragonabili a quelli che si osservano nel celebre *Codex Alexandrinus*<sup>11</sup> o nel codice Freer dei *Salmi*<sup>12</sup>, orientano piuttosto tra la seconda metà del V secolo e l'inizio del VI secolo. Si tratta, in ogni caso, di uno dei più antichi testimoni di codice pergameneo bilingue greco-copto.

### 3. SA 542 SCHÜSSLER (*EPISTOLE PAOLINE*)

Ben 39 fogli pergamenei, in condizioni più o meno frammentarie, divisi tra le biblioteche europee e non solo<sup>13</sup>, sono stati ricondotti dagli studiosi ad un mede-

<sup>10</sup> Tale datazione si legge in ORSINI 2005, p. 297 che sostanzialmente riprende TREU 1966, p. 333. ELANSKAYA 1994, p. 421 non esclude addirittura il IV secolo sulla base del confronto con P.PalauRib. inv. 183, riferito da QUECKE 1981, p. 10 all'inizio del V secolo, piuttosto che alla fine. Il forte contrasto chiaroscurale tuttavia orienterebbe anche in questo caso ad abbassare la datazione almeno alla seconda metà del V secolo.

<sup>11</sup> CAVALLO 1967, p. 77 ha riferito il codice al «terzo venticinquennio del V secolo», ma pone contestualmente in dubbio l'origine egiziana (CAVALLO 1967, p. 80).

<sup>12</sup> Washington (DC), Smithsonian Institution, Freer Gallery of Art, MS II = nr. 83 VAN HAELST = 1219 RAHLFS = TM 62061; sul codice, pubblicato da SANDERS 1917 e 1929, si veda CLARKE 2006, p. 37. La datazione all'inizio del VI secolo si deve a CAVALLO 1967, pp. 83-84 (e tav. 72). Al codice vennero aggiunti già in antico sette fogli (nr. 235 VAN HAELST = TM 62275) in maiuscola ogivale inclinata riferiti al VII secolo; si veda CAVALLO 1967, pp. 119-120 e tav. 109 e CRISCI 2000, p. 19 nota 99 e tav. 9.

<sup>13</sup> I frammenti riuniti fino ad oggi sono Cambridge, University Library, Or. 1699 II x + London, British Library, Or. 3579 B (56) f. 88 + Or. 3579 B (57) f. 89 + Or. 3579 B (59) f. 92 + Louvain, Katholieke Universiteit, Universiteitsbibliotheek, Copt. Lov. 20 + Moskva, Puškin Museum, I.1.b.299 (*olim* Sankt-Peterburg, collezione Golenishchev, 4767, Copt. 9) + Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», I.B.14, fasc. 118 ff. 25-26 + Oxford, Bodleian Library, Clarendon Press, b. 2 (fr. 11) ff. 35-38 + Paris, Bibliothèque nationale de France, copt. 129<sup>11</sup> ff. 52-53, 69-70, 85-87, 89-93, 95; copt. 132<sup>2</sup> f. 5; copt. 133<sup>1</sup> ff. 9, 9a, 10-11, 18, 18a, 18b + Paris, Musée du Louvre, E 10092g + Washington, Catholic University of America, ICOR Coptic Ms. 1 + Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung, K 16 (*olim* Lit. Theol. 16); K 17 (*olim* Lit. Theol. 1); K 1111a-b; K 2711; K 9078; K 9079; K 9080; K 9081. Nella sua interezza, il codice è indicato nei repertori come nr. 503 + 535 + 471 + 549 VAN HAELST = l 1575 + 0129 + 0203 + 0205 + l 1576 ALAND = sa 35<sup>1</sup> SCHMITZ 2003 = sa 542 SCHÜSSLER = TM 108002 = CMCL MONB.LU = CLM 509. La bibliografia che si è andata accumulando nei decenni sui singoli frammenti è piuttosto cospicua. Il bifoglio oggi a Napoli, già descritto da ZOEGA 1810, p. 623, nr. CCLXXXV che non riuscì tuttavia ad identificare i testi, fu pubblicato da HEBBELYNCK 1922 (ma si veda anche HEBBELYNCK 1921, p. 7 e nota 3). La descrizione più recente si deve a BUZI 2009, pp. 285-286. Tra i frammenti parigini, per lo più inediti, alcuni sono stati identificati da BOUD'HORS 1987, pp. 76-80 (per il frammento del Louvre si veda BOUD'HORS 1999 p. 266, nr. 6.2 e nota 82). Il bifoglio Par. copt. 129<sup>11</sup> ff. 52-53 (su cui si vedano anche HYVERNAT 1896, p. 563; HEER 1912, p. 8 e TREU 1965, p. 104 e p. 119 nota 48) fu invece edito, per la parte greca, da AMÉLINEAU 1895, pp. 50-51. Più recente l'edizione di SCHÜSSLER 1969, pp. 246-253. L'edizione del Par. copt. 133<sup>1</sup> f. 18b è in sa 542 SCHÜSSLER. Per il foglio di Lovanio si ha a disposizione l'edizione di LEFORT 1940a, pp. 10-13, nr. 20 (= LEFORT 1940b, pp. 90-93, nr. 20). I frammenti viennesi furono editi da Wessely come Stud.Pal. XI 59 (P.Vindob. K 16), 60 (P.Vindob. K 17); Stud.Pal. XII 155 (P.Vindob. K 1111a-b, K 9079 + 9080, K 9081, K 9078) e da TILL 1939, pp. 380-381, nr. 55 (P.Vindob. K 2711); P.Vindob. K 16 e 17 sono considerati a parte da TREU 1965, p. 106 e p. 122 nota 62; nuova edizione della parte greca a cura di PORTER, PORTER 2008, pp. 281-284, nr. 60 e tav. LIV (K 16), pp. 284-290, nr. 61 e tav. LV (K 17). I 4 fogli oxoniensi, costituenti i due

simo codice<sup>14</sup> [37] di grandi dimensioni (mm 385 × 300, con uno specchio di mm 255 × 200 suddiviso su due colonne di 35 righe ciascuna), in origine appartenuto alla biblioteca del Monastero Bianco, contenente una selezione di lettere paoline e di alcuni altri libri neotestamentari. Questi testi compaiono per lo più nella versione copto-saidica<sup>15</sup>, ma alcune sezioni sono bilingui, circostanza che avvicina il manoscritto al già menzionato tetravangelo sa 525 SCHÜSSLER<sup>16</sup> [32]. I numeri di pagina<sup>17</sup> e le segnature di fascicolo<sup>18</sup> conservate hanno permesso di ricostruire un codice di 15 quaternioni (120 ff.) aperti da un lato carne.

La sezione più cospicua del codice, in origine, ospitava la versione copta delle quattordici *Epistole Paoline*. L'unico brano in greco del *corpus* è costituito da 1Cor 1, 22-29. Esso occupa interamente la colonna sinistra e le prime tre righe della colonna destra del Par. copt. 129<sup>11</sup> f. 52r. A partire dalla l. 4 della seconda colonna, segue 1Cor 1, 18-23 in copto. Il solo elemento che segnala il passaggio dalla pericope

bifogli più interni del fasc. 4, furono editi da WOIDE 1799, pp. 176-182 (e parzialmente da ENGELBRETH 1811, pp. 53-57). Per i fogli londinesi, inediti, si può vedere P.Lond.Copt. I 130, 133 e 141 (quest'ultimo preso in considerazione anche da TREU 1965, p. 104 e p. 119 nota 50), nonché SCHÜSSLER 1991, p. LXXX, nr. 11, mentre il foglio di Washington è edito da HYVERNAT 1900. Il foglio oggi a Mosca fu edito per la prima volta da VON LEMM 1890, pp. 387-388 e successivamente da ELANSKAYA 1994, pp. 470-472, con riproduzione a pll. CLXXXIII-CLXXXIV; si veda anche ELANSKAYA 1991, pp. 230-231. A ELLIOT 1994 si deve la pubblicazione (con riproduzioni fotografiche) del bifoglio di Cambridge, conosciuto già da TREU 1965, p. 104 e p. 119 nota 48; si veda anche BETHGE 2004, pp. 203-204.

<sup>14</sup> Ad oggi, lo studio più completo su questo complesso codice resta SCHÜSSLER 1969. Si vedano anche le considerazioni di ELLIOT 1994.

<sup>15</sup> Le pericopi copte conservate sono: Rm 3, 13-31; 4, 1-25; 5, 1-9; 8, 32.33-34; 9, 3.4.5; 13, 3-4.9; 1Cor 1, 18-31; 2, 1-16; 3, 1-12; 4, 8; 9, 1-12, 9; 13, 2-13; 14, 1-12; 2Cor 12, 21; 13, 1.4-5; Eb 1, 14; 2, 1-17; 3, 1-19; 4, 1-16; 5, 1-14; 6, 1-20; 7, 1-2; 9, 20-28; 10, 1-16; 12, 16-29; 13, 1-10; Gal 1, 8-11.15.16.22.23; 2, 4-6.9-21; 3, 1-10; Ef 1, 6-23; 2, 1-22; 3, 1-6.8.9; 4, 17-32; 5, 1-13; Fil 3, 1-21; 4, 1-23; Col 1, 1-3, 7.8.9-13.14-19.20-25; 4, 1.2-18; 1Tes 1, 1-8.9-10; 2, 1-11.12.13-15-4, 4; 5, 18-19.20-22; 2Tes 2, 2.6.11; 2Tm 4, 2.3-22; Tt 1, 1-6; 2, 11-15; 3, 1-15; Fm 1-15; At 1, 6-20; 1Pt 2, 3-17.21-3, 4; 5, 1.

<sup>16</sup> Su cui si veda la discussione alle pp. 172-176.

<sup>17</sup> La paginazione si legge nell'angolo superiore esterno dei seguenti fogli: Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", I.B.14, fasc. 459 ff. 25-26 ( $\bar{z}/\bar{h} - \bar{o}/\bar{i}$  [= 7/8 - 9/10]); Par. copt. 129<sup>11</sup> ff. 52-53 ( $\bar{\lambda}\bar{o}/\bar{\nu}$  -  $\bar{m}/\bar{\alpha}$ ) [= 39/40 - 41/42]; Oxford, Bodleian Library, Clarendon Press, b. 2, fr. 11 ff. 35-38 ( $\bar{n}/\bar{\nu}$  -  $\bar{n}\bar{o}/\bar{x}$  [= 53/54 - 59/60]); Par. copt. 133<sup>1</sup> f. 9 ( $\bar{q}/\bar{z}$  -  $\bar{q}/\bar{h}$  [= 97/98]); P.Vindob. K 1111a ( $\bar{p}/\bar{\alpha}$  -  $\bar{p}/\bar{\beta}$  [= 101/102]); P.Vindob. K 9079 ( $\bar{r}/\bar{r}$  -  $\bar{p}/\bar{\alpha}$  [= 103/104]); P.Vindob. K 9080 ( $\bar{r}/\bar{e}$  -  $\bar{r}/\bar{c}$  [= 105/106]); P.Vindob. K 1111b ( $\bar{p}/\bar{z}$  -  $\bar{r}/\bar{h}$  [= 107/108]); Par. copt. 129<sup>11</sup> f. 69 + P.Vindob. K 2711 + Par. copt. 132<sup>2</sup> f. 5 ( $\bar{r}/\bar{e}$  -  $\bar{r}/\bar{c}$  [= 115/116]); Par. copt. 129<sup>11</sup> f. 70 + f. 11 ( $\bar{r}/\bar{k}$  -  $\bar{r}/\bar{k}$  [= 125/126]); Washington, Catholic University of America, ICOR Coptic Ms. 1 ( $\bar{r}/\bar{m}$  -  $\bar{r}/\bar{m}$  [= 141/142]); Par. copt. 129<sup>11</sup> f. 86 ( $\bar{r}/\bar{m}$  -  $\bar{r}/\bar{h}$  [= 147/148]); Par. copt. 129<sup>11</sup> ff. 87, 89, 90 (paginazione continua da  $\bar{r}/\bar{n}$  -  $\bar{r}/\bar{h}$  a  $\bar{r}/\bar{x}$  -  $\bar{r}/\bar{x}$  [= 157/158-161/162]); London, British Library, Or. 3579B (57) f. 89 ( $\bar{r}/\bar{x}$  -  $\bar{r}/\bar{x}$  [= 165/166]); Moskva, Puškin Museum, I.1.b.299 ( $\bar{r}/\bar{x}$  -  $\bar{r}/\bar{h}$  [= 167/168]); Par. copt. 129<sup>11</sup> f. 91 ( $\bar{r}/\bar{o}$  -  $\bar{r}/\bar{o}$  [= 169/170]); Par. copt. 129<sup>11</sup> f. 92 + Par. copt. 133<sup>1</sup> f. 9a ( $\bar{r}/\bar{o}$  -  $\bar{r}/\bar{o}$  [= 171/172]); P.Vindob. K 9078 ( $\bar{r}/\bar{c}$  -  $\bar{r}/\bar{c}$  [= 195/196]); P.Vindob. K 16 ( $\bar{c}/\bar{c}$  -  $\bar{c}/\bar{c}$  [= 205/206]); P.Vindob. K 17 ( $\bar{c}/\bar{k}$  -  $\bar{c}/\bar{k}$  [= 227/228]).

<sup>18</sup> Se ne leggono, nell'angolo superiore interno, sul London, British Library, Or. 3579B (56) f. 88r, primo del fasc. 9 (=  $\bar{o}$ ); sul Par. copt. 129<sup>11</sup> ff. 89v e 90r, rispettivamente l'ultimo del fasc. 10 (=  $\bar{i}$ ) e il primo del fasc. 11 (=  $\bar{\alpha}$ ); sul London, British Library, Or. 3579B (59) f. 92r, primo del fasc. 15 (=  $\bar{\iota}$ ).

greca alla pericope copta è l'iniziale leggermente in *ekthesis* e di modulo maggiore che apre 1Cor 1, 18, accompagnata da una decorazione fitomorfa che si allunga nell'intercolunnio. Si tratta di una soluzione decorativa del tutto analoga a quanto si osserva, ad esempio, nel passaggio da un capitolo all'altro della stessa lettera.

Amélineau<sup>19</sup>, che per primo studiò il problema, ipotizzò un errore del copista che aveva di fronte un antigrafo bilingue di cui doveva riprodurre solo la parte copta. Ma egli stesso è costretto ad ammettere che la lunghezza del passo greco non è compatibile con un semplice errore di distrazione. Heer<sup>20</sup>, seguito con forza da Treu<sup>21</sup>, riprendendo le considerazioni di Amélineau, afferma che i fogli appartenevano ad un lezionario, senza però preoccuparsi di argomentare la sua tesi. Questa posizione è indifendibile: non solo le pericopi sono troppo ampie e mancano completamente le rubriche con le indicazioni liturgiche, ma soprattutto l'ordine delle letture sarebbe prima in copto e poi in greco, in contrasto con la successione che si osserva in tutti i lezionari, nonché con la prassi liturgica.

In realtà, dal momento che il testo copto comincia con 1Cor 1, 18 è verosimile che anche l'inserzione greca iniziasse con lo stesso versetto sul foglio precedente, oggi perduto. Schüssler<sup>22</sup>, dal canto suo, nota che non si tratta di un fenomeno isolato.

Una situazione simile, infatti, si osserva nella *Lettera a Tito*. Il Cambridge, University Library, Or. 1699 II x f. 1r ospita Tt 2, 15 – 3, 7 in greco (fino a l. 7 col. 2) seguito da Tt 2, 11 – 3, 1 in copto (sul *verso* prosegue il testo copto della lettera che si conclude al f. 2r; segue la *Lettera a Filemone*, sempre in copto). Anche in questo caso, il passaggio da una lingua all'altra non è segnalato da particolari artifici grafici. La pericope copta è aperta da un *alpha* di grande formato posto in *ekthesis* accompagnato da una coronide leggermente più elaborata rispetto a quelle che marcano sezioni diverse della stessa lettera. Per spiegare questa presenza greca Elliot<sup>23</sup>, editore del bifoglio, ipotizza, come Amélineau, un errore del copista dovuto alla copia meccanica a partire da un antigrafo bilingue di cui si sarebbe dovuto riprodurre soltanto la parte copta. Contro questa ricostruzione vi è, ancora una volta, la lunghezza del passo greco: è ben difficile che il copista si sia accorto dell'errore solo dopo la trascrizione di 42 linee. L'inizio della versione copta della *Lettera a Tito* è contenuto in P.Vindob. K 9078v, fino a Tt 1, 6, cui segue la lacuna di un foglio. Le quattro colonne di scrittura di questo foglio perduto erano sufficienti per ospitare Tt 1, 7 – 2, 10 in copto e Tt 1, 11-14 in greco.

<sup>19</sup> Si veda AMÉLINEAU 1895, pp. 14-15.

<sup>20</sup> Si veda HEER 1912, p. 7 nota 1.

<sup>21</sup> TREU 1965, p. 119 nota 48 parla esplicitamente di «unübliche Folge koptisch-griechisch».

<sup>22</sup> Si veda SCHÜSSLER 1969, pp. 229-231.

<sup>23</sup> Così ELLIOT 1994, pp. 183-184 (= ELLIOT 2010, pp. 103-105). Il bifoglio è citato anche da SCHÜSSLER 1969, p. 234.

Conclusa la sezione paolina, il primo foglio che si conserva, P.Vindob. K. 16, riporta due brani tratti dagli *Atti degli Apostoli*: At 1, 6-20 in copto e At 2, 1-5 in greco. Il passaggio da una lingua all'altra avviene sulla seconda colonna del *verso*, questa volta segnalato da una doppia linea ornata che inquadra il titolo Τ]ΗΣ ΠΕΝΤΗΚ(ΟΣΤΗΣ), da intendere [ΤΗ ΚΥΡΙΑΚΗ Τ]ΗΣ ΠΕΝΤΗΚ(ΟΣΤΗΣ). È quindi una sorta di rubrica liturgica che si riferisce alla festa di Pentecoste, per la quale è prevista la lettura di At 2, in cui è narrata la discesa dello Spirito Santo. Se questo fosse vero, si avrebbe l'inserimento di una pericope atta a rendere il codice più facilmente utilizzabile, almeno parzialmente, nelle liturgie.

Il foglio precedente, oggi perduto, offre uno spazio troppo ampio per il solo testo copto di At 1, 1-5 e troppo ridotto per l'intero testo greco di At 1. È dunque probabile che sul foglio caduto fosse presente almeno un'altra sezione greca. Certo è che il testo copto non iniziava con At 1, 6: la coronide nel margine interno del foglio è simile a quelle che separano piuttosto sezioni diverse all'interno della stessa opera.

Non meno problematica la situazione a seguire. Si registra infatti una significativa lacuna di nove fogli (il foglio successivo a P.Vindob. K 16 e tutto il fasc. 14), che comunque rimane troppo piccola per ospitare l'intero libro degli *Atti* in copto, tantomeno se con sezioni anche in greco. Schüssler, valorizzando la rubrica liturgica, crede che la pericope greca si concludesse con At 2, 6, in accordo con quanto prevede la liturgia di Pentecoste in altri lezionari.

Più coerente la situazione che si osserva negli ultimi due fogli conservati del manoscritto<sup>24</sup>, London, British Library, Or. 3579B (59) f. 92 e P.Vindob. K 17, con una parte della *Prima Lettera di Pietro*. Ai passi in greco infatti seguono sistematicamente le traduzioni copte dei medesimi brani. Sui due fogli si ha così, in sequenza, 1Pt 2, 7-8 (ma la pericope doveva iniziare dal versetto 3) in greco, 1Pt 2, 3-8 in copto, 1Pt 2, 9-15 in greco, 1Pt 2, 9-17 in copto, 1Pt 2, 21-25 in greco, 1Pt 2, 21 - 3, 4 in copto, 1Pt 5, 1-5 in greco, 1Pt 5, 1 (ma che verosimilmente si deve immaginare proseguisse almeno fino al versetto 5) in copto. Come si vede, la distribuzione del testo tra le due lingue non è uguale e vi è una netta preponderanza del copto sul greco. Di conseguenza, il primo non può essere semplicemente traduzione del secondo<sup>25</sup>. Ma l'alternanza è sistematica e il passaggio da una lingua all'altra è graficamente ben marcato non solo da coronidi più o meno sviluppate ed elaborate, ma soprattutto da una serie di linee ornate simili a quelle che evidenziano la rubrica di At 2, 1-5 in greco. Dal punto di vista della distribuzione del testo greco e del testo copto, dunque, questa sezione petrina è avvicicabile a quanto si osserva nel codice papiraceo P.Strasb.Copt. 362 + 375-379 + 381 + 382 + 384 [40] in cui i brani in greco del *Vangelo di Giovanni* sono quantitativamente inferiori a quelli in copto.

<sup>24</sup> Si veda SCHÜSSLER 1969, pp. 221-225 per un'analisi approfondita.

<sup>25</sup> Sempre SCHÜSSLER 1969, p. 225 ha ipotizzato che i brani greci fossero stati tratti da un manoscritto in cui le pericopi rispecchiavano la prassi liturgica greco-bizantina.

Come interpretare dati così discordanti? Se in un primo momento aveva visto nel codice una sorta di lezionario, Schüssler, che più di ogni altro si è occupato di questo insidioso manoscritto, alla fine ha preferito parlare di «“un”-normaler Bibelkodex»<sup>26</sup>. A quanto già detto, si può solo aggiungere una considerazione di carattere paleografico. Il codice è vergato in maiuscola biblica, tipologia abbastanza rara nei manoscritti bilingui provenienti dal Monastero Bianco, ma frequentissima in quelli copti. La scrittura esibisce un marcato chiaroscuro tra i tratti verticali e obliqui discendenti da sinistra verso destra, di massimo spessore, e tratti orizzontali e obliqui discendenti da destra verso sinistra, di minimo spessore. Questa norma è violata da *my* e *ny* in cui i tratti obliqui, indipendentemente dalla loro direzione, sono realizzati da filetti. Per rinforzare i tratti orizzontali, il copista vi aggiunge dei dentelli quadrangolari (ma non in *pi*). *Epsilon*, *theta*, *omicron* e *sigma* presentano un leggero schiacciamento che determina una forma vagamente ovale, più che tonda, ripresa anche da *fai*. *Alpha* è in due tempi, con il primo e secondo tratto realizzati con un unico movimento a formare un angolo esasperatamente acuto; la curva superiore di *beta* è molto più piccola di quella inferiore; la tenaglia di *kappa*, realizzata in un tempo, è in genere separata dal tratto verticale; *rho* ha occhio molto piccolo; *ypsilon* è in due tempi; *kjima* presenta un tracciato abbastanza angoloso.

Nel suo studio sull'evoluzione della maiuscola biblica nei codici in lingua copta, Orsini ha collocato questa mano all'inizio o nella prima metà del secolo VI<sup>27</sup>. Contro questa datazione così alta, tuttavia, si possono avanzare tre osservazioni. In primo luogo, alla fine del rigo, il copista spesso si lascia sfuggire tracciati alessandrini di *alpha*, *my* e *ypsilon* così come compaiono in manoscritti in maiuscola alessandrina unimodulare a contrasto chiaroscurale assegnati almeno alla prima metà del VII secolo. In secondo luogo, il *phi* di grandi dimensioni, il cui corpo invade, in particolare, l'interlinea inferiore e che si staglia nel tessuto grafico, è quasi sconosciuto nelle testimonianze di maiuscola biblica assegnate al VI secolo mentre emerge prepotentemente nei manoscritti in maiuscola alessandrina a partire dal VII secolo come si è visto per il P.Vindob. K 8668 [48]. Ma soprattutto la maiuscola alessandrina a contrasto modulare impiegata per *subscriptions* e *inscriptions* non è riferibile a prima dell'VIII secolo. Un ulteriore elemento di discussione è rappresentato dalle decorazioni: le coronidi più elaborate riprendono modelli (e tinte cromatiche) attestati in altri codici, sempre provenienti dal Monastero Bianco, e riferiti tutti ad un periodo compreso fra l'VIII e il IX secolo.

La scrittura del codice paolino, dunque, andrà interpretata come tentativo di imitare modelli, questi sì di VI secolo (ad esempio, il codice Freer delle *Epistole pa-*

<sup>26</sup> Così nella scheda a sa 542 SCHÜSSLER.

<sup>27</sup> ORSINI 2008a, p. 136 (= ORSINI 2019, p. 113).

oline<sup>28</sup>), operato con ogni verosimiglianza nel pieno dell'VIII sec<sup>29</sup>. Verso questa interpretazione orienta non solo il chiaroscuro, artificialmente ottenuto in lettere come *my* e *ny*, ma anche l'aspetto ovale delle lettere tonde, il cui modulo talvolta risulta ingrandito, sintomo, ancora una volta, di uno sforzo imitativo non sempre riuscito.

Il fatto che per vergare il codice delle epistole il copista abbia usato una maiuscola biblica manierata non altrimenti attestata nei codici bilingui, è un'ulteriore prova, tra le altre, che il codice non sia nato bilingue. Verosimilmente, il progetto originario prevedeva la realizzazione di un codice delle *Epistole paoline* in copto. Il testo venne tratto però da un antigrafo bilingue, il che spiega le inserzioni di 1Cor 1, 22-29 e Tt 2, 15 – 3, 7 in greco. Una volta accortosi dell'errore, il copista ha preferito, in entrambi i casi, completare la pericope piuttosto che espungere quanto copiato fino a quel momento. Conclusa la trascrizione delle lettere, e visto che era ancora disponibile dello spazio, si decise di procedere alla trascrizione anche di una porzione (o più di una?) degli *Atti degli Apostoli*, questa volta già predisposta, in parte, ad essere bilingue (dopotutto, sezioni greche erano già presenti nelle *Epistole paoline*) in funzione di un possibile uso liturgico. La rubrica relativa alla Domenica di Pentecoste che apre la pericope greca di At 2 è eloquente a questo proposito. Infine, a suggello dell'impresa, la trascrizione della *Prima Lettera di Pietro* (e di altre epistole cattoliche?), sistematicamente, ma non integralmente, bilingue, dal momento che il testo copto è maggiore rispetto a quello greco. Forse il modello per questa ultima sezione è stato un manoscritto simile alla sezione giovannea del P.Strab.Copt. 362 + 375-379 + 381 + 382 + 384 [40], che mai sarebbe stato onorato di una trascrizione in un codice così solenne se quest'ultimo non avesse progressivamente assunto un aspetto così libero e fluido. Un cambio di progetto in corso d'opera fu quindi determinato, o meglio favorito, dall'intrusione del greco in un codice che, per le sue dimensioni e la cura formale della sua scrittura, ebbe sicuramente un ruolo centrale nella vita liturgica della comunità monastica del Monastero Bianco. Per motivi estetici, il codice, nato monolingue, mantiene la maiuscola biblica anche quando progressivamente si avvicina ad una struttura propriamente bilingue.

---

<sup>28</sup> Washington (DC), Smithsonian Institution, Freer Gallery of Art, MS IV = nr. 507 VAN HAELST = 016 ALAND = TM 61887; sul codice, pubblicato da SANDERS 1918, si veda WAYMENT 2006. La scrittura di questo frammento ha diversi punti di contatto con il manoscritto delle *Epistole paoline*: *alpha* con corpo molto piccolo, *my* con entrambi i tratti obliqui di minimo spessore e soprattutto i grandi *phi* che rompono la catena grafica (si veda ORSINI 2008a, pp. 142-144 [= ORSINI 2019, pp. 121-122]). Ma è innegabile che nel Freer MS IV questi tracciati sono ottenuti con maggior naturalezza ed equilibrio. Il codice è stato assegnato, tra l'altro, all'area egizio-nitria da CAVALLO 1967, p. 93. Tale localizzazione è stata posta in dubbio da CRISCI 1996, p. 152, che preferisce pensare alla Mesopotamia. Sulla questione si veda ORSINI 2005, pp. 204-206 e 211 (e ORSINI 2019, pp. 76-77 e 80).

<sup>29</sup> Del tutto priva di giustificazioni la datazione al X-XI secolo proposta da CRAMER 1964, tav. 61, nr. 29.